

VENERDÌ VII SETTIMANA DI PASQUA

Gv 16,5-11: ⁵ Ora però vado da colui che mi ha mandato e nessuno di voi mi domanda: “Dove vai?”. ⁶ Anzi, perché vi ho detto questo, la tristezza ha riempito il vostro cuore. ⁷ Ma io vi dico la verità: è bene per voi che io me ne vada, perché, se non me ne vado, non verrà a voi il Paraclito; se invece me ne vado, lo manderò a voi. ⁸ E quando sarà venuto, dimostrerà la colpa del mondo riguardo al peccato, alla giustizia e al giudizio. ⁹ Riguardo al peccato, perché non credono in me; ¹⁰ riguardo alla giustizia, perché vado al Padre e non mi vedrete più; ¹¹ riguardo al giudizio, perché il principe di questo mondo è già condannato.

L'ultimo discorso di Gesù, dedicato al Paraclito, riguarda l'opera dello Spirito nei confronti del mondo. L'opera del Paraclito è resa necessaria dallo “scandalo”, che i discepoli dovevano conoscere in anticipo: finora, la persecuzione e l'ostilità del mondo erano dirette solo contro di Lui; dopo la sua dipartita, però, non cesseranno, e si rivolgeranno contro i suoi discepoli. In questo nuovo conflitto, si inserirà l'azione del Paraclito verso il mondo e la forza dello Spirito permetterà ai discepoli di superare la tristezza, derivante dall'odio del mondo verso la loro estraneità.

Il fatto che Gesù lasci i discepoli, appare come un ulteriore dono, più che come una privazione. Lo stesso evento, cioè la morte di Gesù, viene interpretato in maniere totalmente diverse da Cristo e dai Dodici. La straordinaria opera del Paraclito ha inizio, solo quando Cristo entra nel suo riposo. Si può dire che, nella visione giovannea, Cristo, che aveva iniziato la sua opera nel punto in cui il Creatore l'aveva lasciata, avendo compiuto la propria missione, entra anche Lui nel suo settimo giorno. Solo adesso, con l'effusione dello Spirito, la creazione dell'uomo giunge al suo punto terminale. Non solo: l'evento della morte di Gesù, rappresenta una tappa ulteriore nella maturazione religiosa dell'uomo, perché il suo morire è la più alta rivelazione dell'Amore, ed è anche l'ultima lezione del Maestro. Prima di quel momento, i discepoli non hanno ancora la vera icona dell'amore cristiano, ossia di quell'amore che dona la vita. Infatti, è a partire dalla morte di Gesù che si possono ricomprendere, nella loro giusta luce, la sua vita e il suo insegnamento.

La triplice opera del Paraclito, nei confronti del mondo, è descritta ai vv. 8-11. Il contesto di questa azione dello Spirito sembra eminentemente giudiziario. Il verbo “convincere”, utilizzato qui da Giovanni, è un termine tecnico del linguaggio forense, che andrebbe tradotto con “dimostrare la colpevolezza”. L'idea di fondo è che il Paraclito, una volta giunto, riaprirà il processo che si era concluso con la condanna di Gesù, e condurrà le coscienze verso una dichiarazione di innocenza. Lo Spirito dimostrerà, nell'intimo tribunale della coscienza umana, che coloro che nel processo a Gesù avevano assunto il ruolo di giudici, erano, in realtà, i veri imputati.

Gli obiettivi dell'opera del Paraclito si specificano in tre termini: peccato, giustizia e giudizio. Riprendiamo il testo: «E quando sarà venuto, dimostrerà la colpa del mondo riguardo al peccato, alla giustizia e al giudizio» (Gv 16,8). Con il termine “peccato” al singolare, Giovanni allude precisamente al *peccato del mondo*, ossia il rifiuto della salvezza offerta gratuitamente dal Figlio di Dio. Il peccato del mondo, che i vangeli sinottici definiscono “bestemmia contro lo Spirito” (cfr. Mt 12,32 e paral.), consiste nel ritenere che le risorse umane siano sufficienti a salvare se stessi, giudicando di conseguenza inutili, e non necessarie, l'Incarnazione e l'offerta della divina misericordia. Chi ragiona in questi termini, getta Cristo fuori dalla propria vita, e insieme a Lui rifiuta anche il Padre: «Chi odia Me, odia anche il Padre mio» (Gv 15,23).

Il secondo punto, su cui lo Spirito fa luce, è “la giustizia”. Cosa sia esattamente questa “giustizia”, può intendersi solo in base a quel che segue: «[...] perché vado al Padre e non mi vedrete più» (Gv 16,10). La “giustizia”, illuminata dallo Spirito, ha a che vedere con il ritorno di Cristo al Padre, ossia con la sua glorificazione. Lo Spirito dimostrerà, in sostanza, che Cristo è “il Giusto”, in quanto il Padre lo ha accolto presso di Sé, in seguito alla condanna da parte del mondo. La “giustizia” coincide, quindi, con l'affermazione che Cristo è stato “giustificato” dal Padre, mediante la risurrezione dai morti. Questo fatto va collegato a Gv 8,50, dove il Padre è descritto nell'atto di “giustificare” Cristo, dinanzi agli uomini che gli muovono accuse: «Io non cerco la mia gloria; vi è chi la cerca, e giudica».

Il terzo punto riguarda il “giudizio”. Il problema “su chi o che cosa”, si chiarisce nella seconda parte del v. 11: «[...] perché il principe di questo mondo è già condannato» (Gv 16,11). Il “giudizio” qui non riguarda tanto il mondo, o l'umanità, ma unicamente Satana, che è il regista occulto di tutto il sistema, su cui si regge il peccato del mondo. Il “giudizio” che è operato dallo Spirito, consiste nello *spodestamento di Satana*. Come si vede da Gv 12,31, tale spodestamento, avviene in concomitanza con l'elevazione di Cristo sulla croce: «Ora è il giudizio di questo mondo; ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori. E io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me». Sul Golgota, si compie così la condanna senza appello del principe di questo ingiusto ordinamento terrestre.